

ISTITUTO TECNICO TECNOLOGICO “GUGLIELMO MARCONI”
FORLÌ

Classe III A Elettronica

Martina Andreola – Samuele D’Ambrosio – Nicola Laghi
Alice Milandri – Jonathan Salvetti

Docenti: Donatella Rabiti, referente, in collaborazione con Maurizio Gioiello e Roberto Versari

12023 (Palladio)



Soldato Mario Ravaioli (Forlì, 12/08/1911 – Hildesheim, 28/03/1945). Internato Militare Italiano, per non avere aderito alla Repubblica Sociale Italiana e non avere collaborato con i tedeschi muore in Germania per mano nazista, a pochi giorni dalla Liberazione. L'utilizzo della fotografia è stato possibile grazie alla gentile autorizzazione della nipote, Dirigente Scolastica Roberta Ravaioli.

“Eravamo fuori dopo un ennesimo bombardamento a raccogliere cadaveri. Scorsi su un cumulo di macerie una sagoma nera. Ci avvicinammo. Ho ancora negli occhi la figura della vecchietta che era stata adagiata in quel luogo. Senza dubbio non era morta sotto le bombe. [...] Soprattutto mi colpì il bel viso e la serenità, la dolcezza che esprimeva. [...] Mi venne in mente mia madre e mi intenerii. Non sopportai l’idea di buttarla nel mucchio, dentro il cassone del camion, per essere rovesciata in una fossa comune, come si fa con la sabbia o la ghiaia. [...] Giunti al cimitero mi guardai in giro. Non lontano c’era una tomba con la pietra smossa. Riuscimmo a spostarla tanto da lasciar passare il corpo. Richiudemmo la tomba. Per quei tempi, la povera morta ebbe quella che definimmo una degna sepoltura. Molti anni dopo, in una notte di incubi, la nonnina mi venne a trovare. Sorrideva. Che intendesse ringraziarmi? Credo di sì, perché gli incubi, quella notte, cessarono di colpo.”

Passo tratto da *Ricordi tristi della prigionia*, testo autografo inedito di Felice Cenesi (Forlì, 22/07/1922 – Forlì, 07/08/2010), soldato IMI prigioniero in Germania dal settembre 1943 al maggio 1945. L’utilizzo della citazione è stato possibile grazie alla gentile autorizzazione della figlia, professoressa Silvia Cenesi.

*

Epiro, 24 agosto 1943

Come può questo paradiso ospitare la guerra?

“Rita!”

I civili conducono un’umile vita e, nonostante la particolare situazione, si mostrano cordiali nei nostri confronti.

“Rita!”

Il bianco e l’azzurro che mi circondano in questo luogo mi rimandano ai colori della bandiera greca; ricordo con malinconia la mia casa.

“Rita, sei qui?”

Al terzo richiamo, mi vedo costretta a interrompere la mia lettura.

“Cosa vuoi? Sono impegnata!”

Sento dei passi avvicinarsi sempre più alla porta della camera, un fruscio leggero, una falcata breve, velocità spedita. Sta arrivando il guastafeste. Prima ancora che me ne possa rendere conto due occhietti vispi occupano il mio campo visivo e mi impongono, imbronciati, attenzione.

“Dimmi, cosa c’è Gio?”

“Devi assolutamente aiutarmi!”

Sposto il mio sguardo sul letto, un giornalino giace stropicciato sulle lenzuola. Il titolo recita: “Ciò che non sapevi sui supereroi”; quale migliore lettura per passare il proprio tempo? Sorrido.

“Di cosa hai bisogno? Sbrigati, ho da fare.”

Impaziente mio fratello punta il dito a pagina 4.

“Il mio supereroe preferito è mantenuto in vita da un materiale prezioso e raro! Palladio ...”

“Palladio”

“Ecco, quello. Per favore puoi cercare per me qualche informazione su Internet? Devo a tutti costi sapere cos’è questo palla... dai hai capito, insomma.”

Di fronte a tanta foga non oso rifiutare. Apro il motore di ricerca ed ecco già un’infinità di risultati sfilare sotto i miei occhi. Scorro velocemente alcune informazioni.

“È un metallo, utilizzato principalmente in gioielleria. È molto raro, proprio come dicevi tu, e, guarda un po’, oltre a resistere alla corrosione dell’aria sopporta anche l’azione di alcuni acidi!”

“Una volta ricotto è tenero e malleabile, ma se soggetto a lavorazioni a freddo...”

“Che barba! Sembrava molto più interessante sul mio giornalino, ora invece non lo è affatto”, sbuffa Giovanni. È questione di pochi secondi, nemmeno il tempo di riflettere e la porta si è già richiusa

alle sue spalle. Io, invece, ora sono curiosa. Finisco le ultime righe rimaste: "...se soggetto a lavorazioni a freddo aumenta molto la sua resistenza e durezza (incrudimento)." L'occhio cade, poi, su una parola a me familiare, *resistori*. "Questo materiale è presente, insieme ad altri conduttori, nei terminali di tali componenti." Palladio... interessante questo metallo, domani chiederò al prof. di Elettronica qualche piccolo approfondimento a riguardo. Cosa stavo facendo prima di essere richiamata alla realtà? Giusto, il taccuino! Riprendo fra le mani il racconto e prego, fra me e me, di non essere più interrotta.

*

Epiro, 7 settembre 1943

Qui al porto, a settembre, la temperatura continua a essere mite anche dopo il tramonto. Mentre sto facendo il mio turno di guardia al magazzino della fureria ho il tempo per pensare a questa guerra. Spero finisca presto. Oggi il capitano ci ha detto che a breve potremo avere una licenza. Da quando ho indossato la divisa non ho più avuto tempo per fermarmi un attimo a riflettere per conto mio. La partenza, l'imbarco, l'approdo in Albania, il ripiego e l'arrivo dei rinforzi tedeschi. Da qualche giorno, invece, qui in questo piccolo paese sul mare, in Grecia, le nostre operazioni sono ferme e le giornate trascorrono con lentezza. Spero proprio che il capitano abbia ragione: fra poco torneremo tutti in Italia. Ho cambiato idea, stasera non voglio pensare alla guerra, desidero cercare nella memoria i ricordi di casa mia. Forse saranno una compagnia piacevole durante le ore che trascorrerò a montare di guardia.

Epiro, 8 settembre 1943

Qualcosa è cambiato. Non è mai stata unita. Qual è la parte giusta? Mi sveglio in un bagno di sudore, gli incubi ormai sono all'ordine del giorno e i ricordi mi tormentano. La guerra è necessaria per raggiungere la pace? Continuo a rigirarmi sulla mia brandina. Anche Primo sembra non riuscire a prendere sonno: sospira, scalcia le coperte, rigira il cuscino. Al mattino il sole tende la sua mano attraverso le finestre, mentre mi accorgo che il mio palmo gelido rende impossibile la stretta, ma d'altronde l'ansia fa sempre questo strano effetto. Mi alzo frastornato, i miei occhi si posano subito su Primo, sveglio ormai da troppo tempo. Il viso è ormai irriconoscibile, il suo grande sorriso di un tempo è stato rimpiazzato da uno sguardo perso e un'espressione spenta, la guerra è anche questo. Il mio amico d'infanzia, compagno di giochi, è ora compagno di guerra. Nei pochi minuti rimasti per prepararci riusciamo a scambiare qualche parola, o meglio, qualche preoccupazione.

"Sono turbato, Primo"

"Siamo in due"

Poche battute ma un grande significato, o meglio, un grande dubbio: cosa stiamo facendo?

"Non ce la faccio davvero più. Questa guerra sembra non avere una fine."

La giornata trascorre come tante altre. Poi, a sera, siamo chiamati tutti fuori. Il capitano ha un'aria strana, ci ha fatto sapere che dobbiamo radunarci e ascoltare nuovi ordini. È finita la guerra! Sembra che le mie preghiere siano state esaudite. Ci guardiamo con aria sorpresa, carica di gioia e malinconia. Si torna a casa! Mentre preparo con foga il mio misero bagaglio ripenso a quanto sta accadendo: è reale? Inizio quasi a dubitare, sembra troppo bello per essere vero. Giungono voci, fuori dal campo, secondo cui è tutta una farsa, non torneremo in Italia. Domani i tedeschi verranno da noi, forse dobbiamo dargli le nostre armi. Ascoltare i tedeschi non ha, finora, portato a risultati vantaggiosi per noi italiani. Unirsi ai partigiani greci è la cosa più saggia da

fare, dicono. Questa considerazione potrebbe rendermi diffidente, ma il desiderio impellente di tornare in Patria mi trattiene dal dubitare.

In treno, 13 settembre 1943

Sorpassate le Alpi vedo le mie ultime speranze morire. Il treno merci prosegue imperterrito la sua corsa. La vista delle cime innevate non si rivela rincuorante come avevamo sperato. L'iniziale euforia lascia spazio al più completo sconforto. Pian piano le montagne vanno rimpicciolendosi alle nostre spalle e cresce in noi un dubbio: è forse un addio? Obbligati il 9 settembre a cedere le armi ai tedeschi, due giorni dopo ci hanno fatto salire sui treni, senza rivelarci la nostra meta.

Nel nostro vagone siamo circa quaranta, un triste mosaico di figure rannicchiate, all'affannosa ricerca della poca aria che spira attraverso le fessure. Mi manca il respiro, con lo scorrere del tempo l'odore di urina diventa sempre più pungente. L'unica acqua che ci sarà permesso vedere sarà solo quella piovana, neanche una goccia andrà sprecata e verrà gelosamente custodita dai pochi fortunati che riusciranno a raccattare anche solo qualche lacrima dalle infiltrazioni nel soffitto.

Durchgangslager, 14 settembre 1943

In pochi giorni tutto si è stravolto, dal caldo della Grecia al freddo della Germania, dalle immense distese di ulivi ad una terra congelata abbracciata dal filo spinato. Devono smistarci, dicono. Non ci sono molti lavori da compiere qui, e fortunatamente possiamo parlare fra connazionali e scambiare qualche informazione.

“I pochi fortunati, nel vagone con le finestre, hanno pensato di scappare, o meglio, gli è stato suggerito dai conducenti del treno – prendete i pezzetti di ferro che trovate sotto la paglia, rompete i vetri e fuggite prima che se ne accorgano – questo ci hanno detto”, mi racconta Giuseppe.

“Ci hanno fatto consegnare le armi, non siamo più dei militari. Questi ordini ci hanno colto impreparati, è stato per noi qualcosa di impensabile.”

Mi riconosco nel racconto del mio compagno, anche il mio vagone aveva fantasticato di fuggire, ma tutto si era però rivelato inutile. L'unica fermata concessa era stata accuratamente controllata dai vigili occhi dei soldati tedeschi e dei loro cani. Nessun passo falso era permesso.

Münster Stalag, 15 settembre 1943, ore 6

Il treno inizia a rallentare la sua marcia. Quelli rimasti a vegliare durante la notte sono frastornati tanto quanto chi si è appena svegliato. Un fremito percorre tutto il vagone. Scendo titubante, mi puntano le armi addosso, urlano ordini per me incomprensibili, “Los Badoglio, los macaroni!” è quanto mi è concesso d'intendere. Arrivati nel campo mi accorgo che non è cambiato molto rispetto a quando eravamo in guerra. A quanto pare continuiamo ad avere solo un valore numerico. Questo ora assume un aspetto concreto: 12023, il numero identificativo inciso sulla piastrina di legno che ci è stato ordinato di portare sempre al collo. Vedo che accanto vi è anche la sigla dello stalag a cui siamo stati assegnati. Dopo averci scattato una fotografia, ed essere stati contati e perquisiti, io e il mio gruppo veniamo inviati in quelle che da oggi saranno le nostre “dimore”.

Münster Stalag, 17 settembre 1943

Notti insonni e al freddo in cui rifletto sulla situazione in cui mi trovo. Tutto è avvenuto troppo in fretta, i miei pensieri iniziano a essere i miei peggiori nemici, passo dal crearmi un quadro generale della situazione, all'essere completamente vinto dallo scoraggiamento. Il mio scomodo giaciglio

aggrava il tutto rendendomi impossibile dormire. Queste assi, questi compagni e il clima che si respira iniziano a soffocarmi.

Riuniti in cortile ci viene posta dinanzi, per la prima volta da quando siamo stati arrestati, una scelta difficile: “O con noi o contro di noi”, questa frase rimbomba nella mia testa. Urlata dagli ufficiali della Wehrmacht riecheggia nell’aria e mi impone di ragionare con freddezza. Ormai non possiamo più zittire la nostra coscienza. Il ricordo delle atrocità viste martella la mia mente. Non aderire all’arruolamento nella Repubblica Sociale di Mussolini o nel reparto delle SS è l’ultima possibilità per riscattarmi. Devo battermi per i miei ideali; resistere è l’unica cosa che mi resta.

Münster Stalag, 20 settembre 1943

Sole, fame, tristezza, malinconia. Da oggi non siamo più semplici prigionieri ma “internati”, una parola che vuol dire tutto e niente. Nessun diritto, nessun appoggio, fantasmi.

Münster Stalag, 10 ottobre 1943

Nel primo pomeriggio abbiamo sentito l’allarme antiaereo. Bombardamento. Tra i soliti colpi ritmici dati dall’incessante lavoro di noi manovali si intromette un rumore frastornante. Sobbalzo, sopravvivrò?

Münster, 11 ottobre 1943

A distanza di un giorno dai bombardamenti raccogliamo macerie. Solo macerie, è ciò che è rimasto delle strutture e delle persone. Ciò che si presenta ai miei occhi è la concreta rappresentazione della guerra e il suo fallimentare risultato. I corpi si confondono tra la calce, e il loro aspetto esteriore non è molto diverso dall’animo orfano di speranze dei cosiddetti vivi che cercano, invano, di soccorrerli.

Karnap Essen Stalag, 6 novembre 1943

Ci hanno spostato nel nuovo campo, il trattamento è sempre più duro. Non avrei mai creduto che l’uomo potesse spingersi a tanto. Ieri è stata emanata la direttiva che stabilisce il nostro trattamento, è una questione di rilevanza politica. Per un qualche motivo, a noi sconosciuto, il comportamento delle guardie e le condizioni in cui versiamo peggiorano.

Karnap Essen Stalag, 3 gennaio 1944

Il freddo continua ad aumentare e le giornate di lavoro sono stremanti. La chiamata giunge inesorabile alle 6, abbiamo pochi minuti per recarci alle latrine e ripulirci come meglio possiamo. La conta viene svolta nel cortile, sotto il sole o le intemperie, con tutti noi internati in una posizione inizialmente eretta che, col passare dei mesi, si è trasformata in una postura ingobbata. Chi a piedi, chi con dei mezzi giungiamo sul posto di lavoro e qui ha inizio un turno di undici ore. L’unico “pasto caldo” ci viene servito a mezzogiorno e calma irrisoriamente la nostra fame.

Karnap Essen Stalag, 23 febbraio 1944

Per la prima volta posso dire di aver mangiato qualcosa, una patata, una mela e un po’ di caffè. Oggi, durante la pausa, il capo mi si è parato davanti porgendomi un curioso involucri. Il contenuto è stato una vera benedizione, finalmente qualcosa di commestibile!

Karnap Essen Stalag, 15 marzo 1944

Oggi Carlo e altri compagni hanno ceduto alle pressanti richieste delle guardie tedesche, hanno aderito ufficialmente alla Repubblica Sociale Italiana. Io continuo a resistere, non posso scendere a patti con me stesso. Per la prima volta dopo lungo tempo provo sentimenti contrastanti. Il profondo ribrezzo per la decisione dei miei compagni e il disprezzo si intrecciano al mio desiderio di giustificare le loro azioni, eppure qualcosa me lo impedisce. So per certo che la mia è una giusta presa di posizione: i miei ideali non possono essere barattati per un effimero senso di libertà. Un grande interrogativo mi avvolge fra le sue spire: quanto ancora dovrò continuare questa battaglia? La mia è una resistenza muta che si protrae nel tempo e non abbraccia l'uso di armi, una resistenza ignorata e stremante, ma essenziale per il mio Paese.

Karnap Essen Stalag, 9 giugno 1944

Sbarco in Normandia degli americani, queste sono le voci che giungono dai miei compagni. I tedeschi continuano a opprimerci, ma sento che la liberazione è sempre più vicina.

Karnap 24 luglio 1944

Gli ufficiali tedeschi sono stravolti, sono giunte notizie sconvolgenti dalla base. La nostra condizione continua a peggiorare. Ogni mattina la conta quotidiana ci costringe ad alzare il mucchio di ossa a cui ci siamo ridotti e a recarci nel piazzale. Il rancio, una zuppa annacquata unita a un misero companatico, non può essere definito nemmeno lontanamente commestibile. Pustole e infezioni orali sono solo alcune delle nauseanti conseguenze del nostro pranzo. I vestiti sono sempre più logori e sporchi, anche se cerchiamo di rattopparli al meglio e di bollirli per eliminare le pulci che li infestano. Il clima tra noi, poi, è teso, sempre più angosciante, e la speranza ormai lascia spazio solo allo sconforto e all'apatia. Vorrei poter dire qualcosa alla mia famiglia, ma ho solo venticinque parole per farlo, soggette a censura, su una cartolina della Croce Rossa. Io non esisto e nessun ente può tutelarmi. È forse questo il prezzo di un ideale? La sera, ogni tanto, Rosario ci canta qualcosa nel dormitorio, e in quel momento la malinconia prende il sopravvento in tutti noi e il ricordo della nostra dolce Italia e dei cari che abbiamo lasciato ritorna alla nostra mente. Un lieve sorriso si affaccia sui nostri volti: stiamo facendo la cosa giusta, la nostra resistenza non sarà vana, dobbiamo continuare a resistere per chi amiamo.

Karnap Essen Stalag 25 agosto 1944

Da oggi sono un lavoratore civile, formalmente libero, concretamente lo stesso italiano 'rassisch minderwertig' (razzialmente inferiore).

Karnap Essen Stalag 11 ottobre 1944

Perseveranza, questo è ciò che mi serve. Le giornate si susseguono pressoché uguali, i miei compagni sono decimati dalle malattie e dai patimenti interiori, molti hanno ceduto. Io non posso che pregare di poter rimanere sano e abbastanza in forze da continuare a intendere e volere, non posso lasciarmi andare proprio ora. La nostra dignità è importante, nulla deve inibirci al punto tale da annullare completamente il nostro io. Nonostante sia difficile dobbiamo continuare a combattere, come sempre.

Karnap Essen 26 febbraio 1945

Le truppe alleate sono giunte fino al Reno, la nostra salvezza è vicina! Desiderio, ansia e gioia fanno fremere tutto il dormitorio. Da un letto all'altro ci scambiamo qualche pensiero e la freddezza

notte sembra diventare più sopportabile, la tristezza meno opprimente e il dolore fisico un po' meno attanagliante. Non possiamo darci per vinti, finalmente le cose paiono andare per il verso giusto.

*

A fine agosto 1945 il bisnonno Corrado ritornò a casa consumato dalla terribile esperienza della prigionia, ma con il cuore colmo di gioia perché avrebbe rivisto la sua amata famiglia. Da quel momento nessun ricordo del campo è più trapelato, la vergogna lo ha impedito. Non si sentiva un eroe, ma un inutile disertore, pur sapendo di aver fatto la scelta migliore. Come le ingiustizie vissute abitarono, negli anni seguenti, un angolo remoto della sua memoria, trattate come ricordi da dimenticare, così, penso, capitò anche al taccuino che ho ritrovato, nascosto in soffitta sotto drappi di polvere e inutili cianfrusaglie. Mi sono permessa di appropriarmi dei pensieri del bisnonno perché è giusto che queste memorie siano narrate e permettano di celebrare l'integrità di tutte le persone che, a discapito del loro destino e del giudizio altrui, si opposero silenziosamente al regime dittatoriale.

Mentre sistemo la mia libreria, la scheda della tavola periodica scivola fuori dal libro di chimica. Nel raccoglierla da terra mi salta all'occhio un numero familiare: 12023, la densità del palladio. In fin dei conti questo metallo può rappresentare anche eroi come gli internati militari italiani. La loro presa di posizione fu rara, proprio come questo elemento, ampiamente contestata e contrastata. Nonostante ciò, i loro principi non furono minimamente intaccati dalla ruggine delle pressioni ideologiche, non furono corrosi né divennero mai fragili. Di fronte alle avversità svilupparono maggiore forza, si incrudirono, e non si fecero abbattere. Il palladio poi, unito ad altri materiali nobili, permette di formare leghe resistenti e preziose come l'oro bianco. Allo stesso modo, le sofferenze vissute da questi soldati italiani internati nei lager, unite alle dure esperienze di tutti coloro che combatterono contro il nazifascismo, portarono nel secondo dopoguerra alla stesura di un documento prezioso per la vita civile del nostro Paese, la Costituzione della Repubblica Italiana. Articoli come il 3 e l'11 sono solo uno dei numerosi frutti di battaglie di questo tipo. I poteri di cui i regimi dittatoriali si appropriarono, facendo passare per naturale il clima di odio e coercizione, sono oggi combattuti da articoli inossidabili che proclamano la dignità di ogni persona, indipendentemente dalle sue origini, credenze e ideologie. La guerra, secondo la Costituzione, non sarà più utilizzata dal nostro Stato per risolvere le controversie internazionali. Tutti coloro che come il bisnonno Corrado si batterono in nome dei diritti fondamentali dell'umanità hanno contribuito a creare un mondo diverso da quello in cui scoppiò la Seconda Guerra Mondiale.

Rifletto. Quando i numeri si ricordano di essere delle persone raggiungono un grande risultato.

SCUOLA

Istituto Tecnico Tecnologico “Guglielmo Marconi”, viale della Libertà 14 – 47122 Forlì, cod. mecc. FOTF03000D

STUDENTI

Gruppo della classe III A Elettronica composto da Martina Andreola, Samuele D’Ambrosio, Nicola Laghi, Alice Milandri, Jonathan Salvetti.

DOCENTI

Donatella Rabiti (docente di Lettere), referente, in collaborazione con Maurizio Gioiello (docente di Lettere, referente d’Istituto per cittadinanza attiva) e Roberto Versari (docente di Elettronica, tutor d’aula della classe 3A Elettronica).

BIBLIOGRAFIA

- T. Strasser, *L’onda. La storia non è un gioco*, Milano, BestBur, 2014.
- P. Levi, *Se questo è un uomo*, Torino, Einaudi, 1989.
- I. Kertész, *Essere senza destino*, Milano, Feltrinelli, 1999.
- *Il gran rifiuto. Storia e storie dei militari italiani internati nei lager dopo l’8 settembre 1943*, Cesena, Stilgraf, 2015.
- R. Bertoni, *La mia odissea*, a cura di M. Balestra, Cesena, Tosca Edizioni, 1999.
- A. Raffaelli, *Fronte senza eroi*, Roma, Edizioni “A.N.E.I.”, 1974.
- Costituzione della Repubblica Italiana.
- E. Ricciardi, *Acquerelli per sopravvivere al lager*, in “Domenica” de “Il Sole 24 Ore”, 17/1/2021.